

Tratti di vita

Per Franco Panizon il disegno era un'abitudine. Tutte le persone che l'hanno frequentato conservano almeno un'immagine di lui seduto con l'album appoggiato alle ginocchia e un mozzicone di sanguigna in mano. Riassumere in pochi tratti un paesaggio complesso, una folla in movimento, un albero intricatissimo sembrava non gli costasse alcuna fatica. Era un gesto naturale e privato, un piacere personale. Ha lasciato traccia di ogni esperienza visiva della sua vita: il Carso, l'amata Sardegna, le montagne di Forni di Sopra, ma anche i paesi lontani dove lo portava il suo mestiere di pediatra, come l'Afghanistan o l'Africa. Grazie al suo tratto sempre riconoscibile e al suo gusto raffinato e personale, luoghi e persone diverse appaiono simili, perché filtrati dal suo occhio e dal suo sentire. Stupisce la maestria della sottrazione, quasi orientale: pochi segni monocromi e chi sta davanti al disegno immagina tutto, esattamente com'era. Il rumore dell'acqua e del vento, la distanza delle montagne, il chiacchiericcio del mercato. Molti disegnatori si autoproclamano artisti; lui era un medico e disegnava quasi per gioco, firmava solo per regalare strappando il foglio dall'album. Ma proprio perché disegnava per sé, senza pensare a giudizi o a sentirsi un artista, tanto di lui è rimasto nei tratti che seguono la linea di un orizzonte, o la corteccia di un albero.

Inaugurazione

sabato 12 ottobre ore 10.30

Biblioteca Statale di Trieste

Stelio Crise - I° piano

L.go Papa Giovanni XXIII, 6

Franco Panizon è nato il 23 aprile 1925 a Trieste, dove però in gioventù non ha trascorso se non brevi vacanze. Ha invece abitato a Venezia, Milano, Fiume e Padova, nel cui ateneo si è laureato in Medicina e specializzato in Pediatria.

Nel 1955 ha proseguito la carriera universitaria come aiuto a Sassari, Ferrara, Pavia e nuovamente a Padova. Nel 1968 è arrivato a Trieste a iniziare, come direttore della Clinica Pediatrica del "Burlo Garofolo", un'avventura che è stata paragonata alla rivoluzione basagliana in psichiatria.

Dopo la pensione, non sazio di giorni, ha viaggiato in vari paesi in via di sviluppo (Mozambico, Costa d'Avorio, Afghanistan e, ripetutamente, Angola), lavorando come medico, organizzatore sanitario e didatta. Innamorato frequentatore di luoghi d'arte e natura, oltre a numerosi libri e articoli di scienza e divulgazione ci ha lasciato anche vive memorie delle sue scorpacciate di bellezza.

Orario:

Dal 12 al 31 ottobre

Lunedì - giovedì 8.30 - 18.30

Venerdì e sabato 8.30 - 13.30

Ingresso libero.

Organizzazione:



Con il patrocinio di:



Franco Panizon



“[...] se si può parlare silenziosamente.”

Franco Panizon, *L'Africa e noi*, Medico e Bambino

Questa mostra è un modo per stare un poco con Franco a conversare. Manca il bicchiere di vino, mancano tavolo e sedie che ci sarebbero se ci trovassimo in qualche trattoria per uno dei nostri “momenti ludici” (troppo pochi), mancano anche il traffico e la gente intorno se stessi attraversando la città diretti al luogo di qualche conferenza - e Franco si ferma a ogni mendicante - mancano palco e platea e quel microfono che vuole essere lui a portare in giro tra il pubblico quando alla tavola rotonda o al film segue il dibattito, manca...

Ognuno per le esperienze che ha vissuto accanto a lui, per il grado di affinità che a lui lo lega (familiare, amico, collega, compagno...) potrebbe indicare situazioni e circostanze, e luoghi, persone, cose, odori e sapori ... che mancano.

Franco però è qui, con i suoi disegni in queste sale di Biblioteca, ed è questo l'importante: per conversare bisogna essere in due, almeno. Come al solito, come quasi sempre, noi da una parte e lui dall'altra. Ci parla e noi ascoltiamo. Grande conversatore, Franco. Affascinante oratore. Abile catturatore di attenzione, attivatore di cervelli assopiti o distratti o recalcitranti. Impossibile resistergli: trova il modo di raggiungerti ovunque tu sia. Rischioso anche stare attenti a metà e rispondere evasivamente: ti rimprovera. Meglio stare in campo e dire la tua.

Ti ascolta, sa ascoltare. Se non è d'accordo controbatte e insiste, precisa, perfeziona. Ha una solidità interiore invidiabile. E una forza, anche fisica, enorme.

Resti ammirato. Quasi sempre, alla fine, ti arrendi. Pensi che ci sarà un'altra occasione. C'è sempre, un'altra occasione.

Questa, per esempio.

Possiamo sentire dalla sua voce il racconto di fatti che non conoscevamo, perché in effetti ci ha parlato finora molto poco di sé, del suo passato, dei suoi affetti, della sua vita. E possiamo rivedere assieme a lui la sua Africa: “La nostra giornata di lavoro, di vacanza, di libertà. Le cose intorno a noi, il cielo, la terra, i ciottoli di quarzo del nostro giardino di sabbia, che mi fanno pensare ai diamanti. I gatti. I colleghi.” [*L'Africa e noi*] Chissà perché - Franco ha lavorato con noi al Circolo Che Guevara, come Presidente e poi come semplice membro del Direttivo, per 15 anni - chissà perché non riusciamo a pensarlo senza l'Africa. Pure, negli ultimi anni se ne era distratto, concentratosi come un forsennato a studiare il cervello, le neuroscienze, la conoscenza, la volontà, i sentimenti... Chiedo scaccia chiodo? Non gli deve essere riuscito, se una sera d'estate, in un'osteria sull'altipiano carsico, quando qualcuno gli ha chiesto se avesse notizie dall'Africa, ha risposto: “Non farmi parlare, che mi metto a piangere”.

Il Circolo di Studi politico-sociali
“Che Guevara”

